"UN DISCEPOLO DEGLI APOSTOLI"

Intervento del Vicario generale in occasione della destinazione dei diaconi ordinati il 1° ottobre 2011 - Milano, Curia arcivescovile 5 ottobre 2011

Per una tradizione, che dura ormai da diversi anni, spetta al Vicario generale accompagnare la consegna delle destinazioni ai diaconi, ordinati da pochi giorni, con un'esortazione cha offra indicazioni per vivere l'avvio del ministero.

Un paio d'anni fa ho sviluppato il mio intervento in occasione delle destinazioni presentando l'esperienza di avvio nel ministero di un discepolo degli Apostoli, cioè di san Marco. Mi sono allora domandato se nel Nuovo Testamento si può trovare qualche altra figura analoga cui ispirarsi allo stesso scopo. Dal momento che c'è la provvidenza…, l'altro giorno mentre riflettevo su questo ho avuto in dono un libro appena uscito della collana della San Paolo "Nuova versione della Bibbia dai testi antichi": si tratta del volume dedicato alle Lettere a Timoteo. Mi è venuto spontaneo pensare di fare riferimento a questo discepolo di Paolo per tratteggiare alcuni aspetti della sua vicenda che possono, senza eccessive forzature, illuminare l'inizio del ministero diaconale. Non leggerò le intere due lettere – lettura che però vi raccomando -, ma piuttosto mi limiterò a citarne alcuni passi, insieme a qualche altro brano del Nuovo Testamento che riguarda Timoteo, per offrire alcune semplici indicazioni per questo momento che state vivendo.

1. Le "radici" di Timoteo

La prima notizia relativa a Timoteo è contenuta nel libro degli Atti al cap. 16. Il contesto è il secondo viaggio missionario di Paolo, quando l'Apostolo torna a visitare le comunità fondate nel primo viaggio con Barnaba. Ci viene detto: *«Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco»* (Atti 16, 1-3).

Timoteo è quindi un discepolo della prima ora e con lui, anzi prima di lui, sua madre ebrea, di cui in 2Tm 1, 5 ci ricorda il nome, Eunice, unitamente a quello della nonna Loide. Paolo in quel passo scrive: *«Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te».* Pare quindi che Timoteo abbia ricevuto la fede in famiglia più che dalla predicazione di Paolo: ovviamente una famiglia inserita in

una comunità cristiana. L'Apostolo si considererà quindi "padre" nei confronti di Timoteo, ma in relazione al ministero più che alla fede: è lui che lo ha chiamato a essere suo discepolo, suo collaboratore.

Penso che all'inizio del ministero, mentre vi inserite nella comunità in cui il Vescovo vi invia, sia importante per tutti voi non dimenticare le proprie radici, la realtà in cui è nata la propria fede e la propria vocazione. Ricordare, quindi, con riconoscenza la propria famiglia, la propria comunità di appartenenza. Non in termini generici, ma di persone precise, di volti concreti, di parole ascoltate, di esempi evangelici osservati: i vostri genitori e familiari, i vostri preti, le catechiste, gli educatori, i fedeli impegnati, i semplici credenti. Siete debitori verso molti, conosciuti e non conosciuti (quante preghiere per voi in questi mesi…) e di tutto occorre ringraziare il Signore.

Naturalmente l'attaccamento alle proprie origini non deve portare a chiusure e a ripiegamenti. Avete davanti a voi una nuova comunità che vi attende con trepidazione e con gioia, riponendo in voi molte attese e speranze. È qui rappresentata dai sacerdoti che la guidano e che oggi vi accolgono in fraternità. Una comunità in cui vivere anzitutto la fede prima ancora che il ministero o, meglio, vivere il vostro ministero, la vostra vocazione come modo concreto di essere credenti. Una comunità non necessariamente migliore di altre – ma anche la vostra comunità di origine non pretende di essere il meglio -, fatta di persone con le loro generosità e i loro limiti, di fedeltà eroiche al Vangelo e di ripiegamenti deludenti, di iniziative riuscite e di programmi disattesi e così via. Comunque una vera comunità cristiana. In essa l'albero della vostra fede, senza mai dimenticare le proprie radici, potrà crescere e portare molti frutti per voi e per loro.

2. Timoteo accolto dal presbiterio

Nella comunità in cui venite destinati sperimenterete sicuramente già da oggi l'accoglienza e la fraternità del presbiterio che la guida. Questo varrà per tutti voi, ma in modo particolare, sotto il profilo specifico della fraternità presbiterale, per chi nel prossimo giugno verrà ordinato presbitero.

Vorrei sottolineare anzitutto che sarete in relazione non con un prete singolo, ma con un "presbiterio", che sia esso di un'unità o comunità pastorale o di un decanato. La dimensione del presbiterio è una realtà che il Concilio Vaticano II ha riproposto con forza, soprattutto nel decreto *Presbyterorum ordinis*, e che in questi ultimi anni nella nostra diocesi sta assumendo sempre più forme concrete all'interno delle varie espressioni della pastorale di insieme. Basti citare

da ultimo la "regola di vita del presbiterio decanale" la cui elaborazione è stata chiesta a tutti i decanati nell'anno pastorale 2009-2010.

Anche per Timoteo è stato fondamentale il presbiterio. Paolo afferma in 1Tm 4, 14: *«Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri»*. Il greco parla più precisamente non di presbiteri, ma utilizza il singolare "tou presbuteríou". Al di là della questione circa la precisa modalità di ordinazione nei primi tempi della Chiesa, è significativo questo legame tra il dono conferito a Timoteo e il presbiterio.

Sappiamo che Paolo, pur con la sua forte personalità individuale, ha sempre agito insieme ad altri: Barnaba, Silvano, Timoteo, Tito, ecc. Ed è rilevante – per stare al caso di Timoteo - che anche nella intestazione delle sue lettere Paolo associ questo suo discepolo come mittente in ben sei occasioni: 2 Corinti, Filippesi, Colossesi, 1-2 Tessalonicesi, Filemone.

L'esperienza del presbiterio per voi che iniziate è fondamentale: un presbiterio che vi accoglie e che per la sua comunione con il Vescovo (il Vescovo non è fuori o controparte rispetto al presbiterio, ma vi è dentro) è stato in qualche modo tramite del dono che avete ricevuto diventando diaconi; un presbiterio di cui chi di voi è stato ordinato in vista del presbiterato tra meno di un anno a sua volta diverrà parte; un presbiterio cui riferirsi nella comunione dello stesso sacramento anche da parte dei diaconi permanenti.

Ma anche per il presbiterio che vi accoglie il fatto che oggi siete mandati a loro è fondamentale: grazie alla vostra presenza sarà ancor di più stimolato a crescere insieme, a dare spazio alla preghiera in comune, a imparare e sperimentare un discernimento collegiale della realtà (che coinvolgerà attivamente anche voi), a programmare momenti comuni anche di distensione, … insomma a vivere una più forte e concreta fraternità. La stessa presenza diaconale – sia transeunte, sia soprattutto permanente - è particolarmente preziosa per il presbiterio, perché lo spinge a confrontarsi con un ministero che, pur fondato sullo stesso sacramento, è diverso da quello presbiterale e arricchisce in tal modo la ministerialità della Chiesa. Una ministerialità che si amplia a quella di altri fedeli impegnati a diversi livelli, sia religiosi sia laici con cui anche voi sarete chiamati a entrare in una relazione di conoscenza, di stima e di collaborazione.

San Paolo ha dato poi grande fiducia a Timoteo, affidandogli in qualità di suo collaboratore importanti incarichi, oltre ad associarlo nei suoi viaggi missionari: da Corinto lo manda a Tessalonica (1Ts 3, 1-2); da Efeso lo manda in Macedonia (At 19, 22) e a Corinto (1Cor 4, 17); Timoteo poi da Corinto parte verso Troade per attendere Paolo che vi sarebbe passato al termine del terzo

viaggio missionario, diretto a Gerusalemme (At 20, 24). Le due lettere a Timoteo sono poi piene di istruzioni e orientamenti concreti che Paolo dà al discepolo su alcuni dei quali ci soffermeremo tra poco.

Avviarsi nel ministero non pone in una situazione di responsabilità attenuata, ma di crescita progressiva in una responsabilità ministeriale condivisa, ma non per questo meno personale. Una crescita che non sopporta fughe in avanti, ma chiede una progressione reale, fondata sulla fiducia che chi è più sperimentato accorda a colui che è ai primi passi, con un reale accompagnamento basato su una profonda stima, che sa anche trovare momenti sinceri di verifica e, se necessario, di correzione.

Sempre riferendoci al presbiterio che accoglie e accompagna chi inizia il ministero, è significativo il fatto che Paolo parli di sé nelle lettere a Timoteo, presentandosi non come l'apostolo santo, impeccabile e forte, ma come un uomo che ha peccato e che soffre nella sua umanità soprattutto per l'incomprensione e l'abbandono di molti. Così nel primo capitolo della 1° Timoteo Paolo afferma (12-16): *«Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna».* Impressiona il fatto che l'apostolo si proponga come esempio in quanto peccatore salvato.

E nella seconda a Timoteo (4, 9-18) quasi supplica: *«Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla*

bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen».

I presbiteri che vi accolgono non sono dei "super uomini" o degli eroi. Sono persone come tutti, con i loro entusiasmi, i loro sogni, la loro intelligenza, la loro capacità di amare, ma anche con i loro difetti, le loro chiusure, i loro egoismi, i loro peccati. È bello sapere che sono così, che anche voi, che tutti noi siamo così. E vi auguro che ci siano momenti in cui l'accresciuta confidenza porti a consegnarsi reciprocamente nella propria povera umanità. Povera, ma forte della grazia di Dio e segnata per sempre dal sigillo indelebile dello Spirito del Risorto.

3. I consigli per la vita personale del discepolo

San Paolo nelle due lettere indirizzate al discepolo abbonda nel dargli consigli di carattere personale. Lascio alla vostra lettura evidenziarli e applicarli alla propria persona. Mi limito a ricordarne tre gruppi.

Il primo insieme di consigli e di esortazioni riguarda la personalità stessa di Timoteo, talvolta bloccato dalla giovane età e da una certa timidezza che può in qualche modo compromettere il ministero. Così Paolo è portato a dirgli: «*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza*» (1Tm 4, 12). E ancora: «*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza*» (2Tm 1, 6-7).

Altre caratteristiche molto umane di Timoteo sembrano essere una certa propensione per l'attività fisica (oggi diremmo sportiva), il perdersi qualche volta in troppe chiacchiere, l'essere incline al litigio. Ed ecco le esortazioni di Paolo: «*Allenati nella vera fede, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura*» (1Tm 4, 7-8). E poi: «*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena*» (2Tm 2, 14-17). E sempre in tema di chiacchiere e forse di una propensione al litigio Paolo aggiunge: «*Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda*

loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà» (2Tm 2, 23-26).

Il secondo gruppo di consigli riguarda la costanza e la fedeltà da mantenere anche nella lotta. Basti citare un brano del sesto capitolo della Prima a Timoteo (11-16) dove Paolo propone al discepolo l'esempio di Gesù davanti a Pilato: *«Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen».*

Interessante anche il seguente brano con il triplice paragone del soldato, dell'atleta e del contadino: *«Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.* (2Tm 2, 3-7). Quanto queste parole abbiano aiutato Timoteo a soffrire per il Signore mantenendosi fedele, lo possiamo ricavare dalla tradizione che lo vede morire martire, dopo essere diventato vescovo di Efeso, nel 97 d. C.. Non è senza significato, però, che già nella conclusione della lettera agli Ebrei, si accenni a una liberazione di Timoteo, che quindi doveva essere stato incarcerato per la fede (cf Ebrei 13, 23).

Il terzo insieme di esortazioni e suggerimenti che Paolo offre al discepolo prediletto consiste in alcune indicazioni molto concrete che vanno dalla vita spirituale, che deve essere ancorata alla Parola, alla salute della vita fisica. Circa la Parola di Dio, che Timoteo ha conosciuto fin dai primi anni di vita, Paolo afferma: *«Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di*

Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3, 14-17). Solo una costante frequentazione della Scrittura può permettere a Timoteo di annunciare la Parola in ogni momento al di là di ogni giudizio di opportunità: *«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»* (2Tm 4, 1-5). E circa la salute di Timoteo, con disturbi forse di natura psicosomatica, è noto il consiglio di Paolo: *«Non bere soltanto acqua, ma bevi un po' di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi»* (1Tm 5, 23)

4. I consigli per l'azione pastorale del discepolo

Paolo abbonda anche di indicazioni per l'azione pastorale di Timoteo. Mi soffermo solo su due brani che parlano delle diverse categorie di persone che Timoteo deve incontrare riservando a ciascuno specifica attenzione. Così nella prima lettera al cap. 5 (1-3) si parla degli anziani, delle donne anziane e giovani, delle vedove: *«Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove»*.

Nel capitolo seguente Paolo offre dei suggerimenti circa i ricchi: *«A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera»* (1Tm 6, 17-19).

Non è difficile fare immediata applicazione a voi. Anche se nel caso dei diaconi transeunti il rapporto sarà soprattutto con i ragazzi e i giovani e, nel caso dei diaconi permanenti, con specifiche categorie di persone cui si è mandati, non mi sembra inutile richiamare la necessità di sapersi relazionare con tutti, con rispetto, sincerità e prudenza, offrendo a ciascuno un'accoglienza specifica e una parola adatta. Non è sempre facile: ci possono essere problemi di carattere, di mancanza di esperienza, di qualche pregiudizio forse inconscio (verso gli

stranieri, verso i "barboni", … o a volte verso i ricchi). Si può e si deve crescere anche in questo con pazienza, apertura di cuore, confronto con gli altri.

A proposito del rapporto con gli altri, è utile ricordare che non solo il presbiterio delle comunità pastorali e delle parrocchie dove siete mandati vi sta aspettando e vi accoglie, ma anche l'intera comunità. In particolare i membri del direttivo, del consiglio pastorale, le religiose, i vari operatori pastorali, ecc. Vivere nella gioia questa accoglienza e la grazia degli inizi è fondamentale. Come anche sapersi inserire con umiltà e insieme con generosità in un cammino che è già iniziato e continua. Ma anche dopo gli inizi dovrete saper mantenere un bel rapporto con tutti, superando qualche difficoltà o incomprensione che potesse sorgere nella comunità, crescendo nella stima reciproca, nel rispetto del lavoro di ciascuno, nella sempre più profonda condivisione della passione per il Vangelo.

Non vanno trascurate le indicazioni di Paolo nel rapporto del discepolo con le donne: non mi soffermo su questo e mi limito a rinviare alle parole dell'omelia che l'Arcivescovo ha tenuto lo scorso sabato durante la vostra ordinazione, sia riferendosi "a coloro che si trovano nello stato matrimoniale", sia a "coloro che, per grazia, hanno ricevuto il dono del celibato".

5. *«O Timoteo, custodisci ciò che ti è stato affidato»*

Vorrei concludere questa riflessione, fatta a modo di *lectio* sulle due lettere dell'apostolo Paolo a Timoteo, con l'esortazione che chiude la prima lettera: *«O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato»* (1Tm 6, 20).

Il Signore vi ha affidato un grande dono, quello del diaconato, un dono che sta acquistando i contorni precisi della destinazione che il Vescovo ora vi consegna e che accogliete in obbedienza, non solo voi ma anche le comunità cui siete inviati.

È un dono da custodire e da far crescere. Le parabole dei talenti e delle monete d'oro (cf Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-27) ci ricordano che non esiste altro modo per custodire i doni di Dio del farli fruttare con la sua grazia per restituirglieli alla fine e ricevere in cambio la gioia definitiva del suo Regno. La gioia di oggi, certo non priva di trepidazione, ma reale e autentica, sia un anticipo di quella.

+ Carlo R. M. Redaelli